

## Legàmi

di Marcello

*“Attendo l’arrivo della notte come il condannato a morte quello del boia.”*

Le parole mi uscirono di getto, improvvisate, stupendo Anna, la mia amica del cuore.

*“Cara, cosa dici; non devi assolutamente...”*

La interrompi con un gesto della mano, posando la tazza di the sul tavolino. Anna però non si arrese.

*“Devi reagire, ormai è passato più di un anno.”*

*“Già, un anno.”*

Anna credeva, come tanti, che il tempo potesse lenire qualunque ferita; io sapevo che non era così. Incoraggiata dal mio silenzio, proseguì.

*“Non sei la prima a dover affrontare un lutto simile e purtroppo non sarai l’ultima. Potresti frequentare nuovamente il circolo degli ufficiali, sai che le loro mogli ti accoglierebbero a braccia aperte, sarebbe come tornare a respirare...”*

Non riuscii a trattenermi.

*“Sarebbe come vedere sui volti delle mie presunte amiche la compassione, e io non la tollero, lui non la tollererebbe.”*

*“Lui? Che c’entra lui, rispetto il ricordo di tuo marito ma qui si parla di te.”*

*“Non capisci, è proprio questo il punto. Fino a quando lui mi farà visita le notti, non potrò tornare ad essere quella di prima.”*

*“Ma... Ancora adesso?”*

Le parole le si smozzarono in gola, non riusciva a comprendere.

Anna si alzò, mi abbracciò forte e mormorando poche parole di commiato uscì da casa. Così mi trovai sola. A differenza di quanto pensassero i miei genitori e le mie amiche, era una condizione che conoscevo bene. La moglie di un ufficiale dell’Esercito degli Stati Uniti era abituata alla solitudine e io non ero da meno. Lunghe campagne contro gli indiani e Lui sempre in prima linea.

L’onore era parte di lui e lui lo incarnava nella sua forma più nobile. Ero sua moglie, lo sono tuttora, ma mio marito non c’è più. Quando mi portarono la notizia della sua morte una parte di me morì con lui; quello che è rimasto sopravvive trascinandosi giorno dopo giorno. Ho scelto di rimanere nella casa dove dividevamo i momenti di tregua alla sua “missione”; solo con me stessa ammetto di aver commesso un errore, di aver intrapreso una battaglia che non posso vincere.

Le mie giornate sono lunghe, monotone, spezzate soltanto dalle visite occasionali delle poche amiche che mi sono rimaste accanto. Quanti si sono dileguati dopo la sua scomparsa, falsi amici che cavalcavano l’onda dell’opportunismo. Eppure Lui mi aveva messo in guardia da loro, ma credevo che fossero soltanto le paranoie di un soldato.

Quanto ero cieca! Le mie notti sono dispensatrici di angoscia.

Tutto iniziò pochi giorni dopo la sua morte.

Mi coricai dopo aver bevuto una tisana e il sonno ebbe il sopravvento quasi subito; nel sogno mi trovo in un grande prato, dove il sole campeggiava imponente. Un senso di pace si irradiava in me ma all’improvviso nuvoloni oscuri spensero la luce del sole, lasciandomi smarrita. Poi apparve lui che mi fissava; lo chiamavo, anzi lo invocavo, ma senza avere risposta. Il suo viso era triste, avvilito. Poi si voltava incamminandosi, sordo ai miei richiami. A questo punto mi sveglio, madida di sudore.

Questo sogno, o meglio, questo incubo, mi perseguita dalla sua morte, ma non riesco a comprenderne il significato. Alcuni medici da me interpellati hanno fornito diverse spiegazioni: dal dolore per la sua perdita, al senso di colpa per non essergli stata più vicina.

Ma io sapevo che c'era qualcos'altro; lui voleva darmi un messaggio, ma quale? L'angoscia mi tormentava durante il giorno, mio marito lo faceva di notte. Ero vicino al collasso nervoso.

Mi scossi dai miei pensieri, sentendomi osservata. Lupo Grigio, il vecchio indiano che veniva quotidianamente a tenere in ordine il giardino, mi fissava dalla finestra.

Lupo Grigio è un vecchio indiano trovato ai margini di Monroe in fin di vita; non ha mai raccontato né come né perché si fosse spinto così lontano dalla sua tribù.

Dopo averlo curato, apparve chiaro che era inoffensivo e il Reverendo Thomas lo prese con sé. Nel giro di breve tempo si conquistò la fiducia di tutti, mostrandosi disponibile con piccoli lavoretti.

Un giorno si presentò a casa mia con il Reverendo e si offrì di tenermi in ordine il giardino. Nonostante il parere contrario di tutti i miei conoscenti, accettai.

All'inizio venni velatamente accusata di infangare la memoria di mio marito, poi con il tempo le chiacchiere diminuirono.

Il vecchio indiano era molto discreto, in tutti quei mesi mi avrà rivolto la parola sì e no tre volte, e mai si era mostrato curioso, né verso la mia persona né verso la casa. Quindi fui molto sorpresa nel vederlo davanti alla finestra sostenere il mio sguardo.

Con un cenno lo invitai ad entrare. Immediatamente mi pentii; c'era qualcosa in quello sguardo che mi incuteva timore.

Stavo per chiedergli di andarsene quando il vecchio indiano alzò una mano, trasmettendomi con un sorriso una grande calma interiore.

*“Non abbia timore, signora, sono qui per aiutarla a mettere fine alle sue sofferenze.”*

Quella frase mi colpì come uno schiaffo, ma sembrò non importargli. Iniziò a tracciare con le mani strani gesti nell'aria, mormorando parole nel suo dialetto.

*“L'aura di chi ami è ancora presente, in questa casa.”*

Lo stupore si dipinse nel mio volto; provai a balbettare qualcosa ma Lupo grigio mi interruppe.

*“Nella mia tribù ero uno sciamano, anche se sono vecchio e gli insegnamenti del mio maestro si perdono nella notte dei tempi riesco ancora a percepire i segni del Grande Spirito, quando decide di manifestarsi.”*

*“Ma tu... Parli la mia lingua; non lo sapevo, cioè, non lo hai mai fatto.”*

Sorridendo, mi disse:

*“Il Grande Spirito conosce tutte le vie, ma non fornisce spiegazioni. Quando la fiera aquila decide di andare a morire, comunica a qualcuno il luogo?”*

*“Cosa volevi dire riguardo all'aura?”*

*“Ti ho osservata in questi mesi; un'ombra si è posata sul tuo viso e ti accompagna sempre.”*

*“Conosci il mio passato, vecchio, sai cosa mi porto dentro.”*

L'amarrezza voleva prendere il sopravvento, ma stranamente parlare con Lupo Grigio mi stava rilassando. Continuava a tracciare segni nell'aria, e intanto parlava.

*“Conosco solo i fatti che vengono raccontati dalle persone che frequento. So che tuo marito è stato un grande uomo, per la tua gente e, per certi aspetti, anche per la mia. I grandi guerrieri cavalcano nelle celesti praterie insieme a Manito, il tuo uomo però non può farlo.”*

Uno sguardo di rimprovero indugiò un po' troppo a lungo su di me, mettendomi a nudo.

*“Lui non è un indiano, non può cavalcare con gli spiriti della tua gente.”*

*“Quando il nostro cammino su questa terra si interrompe, inizia la vera gloria: galoppiamo sui nostri cavalli, cacciando i bisonti nelle praterie sconfinite, fianco a fianco con chi abbiamo combattuto, perché nelle terre del Grande Spirito non esistono razze, tutto è in comunione con Manito.”*

*“Non posso credere a questo, sarebbe...”*

Il vecchio mi interruppe.

*“Sarebbe assurdo, vero? Il tuo uomo ha combattuto gli indiani per tutta la vita e alla morte cavalcherebbe con loro... Non ci puoi credere, ma è così. Quello che abbiamo perso nella vita terrena lo riacquistiamo in quella spirituale. Manito è tutto, può tutto, è in ogni cosa, anche in un uomo bianco che odia gli indiani.”*

*“Mi parli di cose che sono lontane da ciò in cui credo.”*

*“Crediamo nelle stesse cose, chiamandole però con nomi diversi. Il tuo Dio non è forse misericordioso come il mio? Alcuni comprendono nella vita terrena, altri lo fanno in quella spirituale. Il tuo uomo vuole essere libero, lascialo andare.”*

Il respiro mi si serrò: sentivo di essere vicina alla verità ma mi aggrappavo disperatamente alle mie convinzioni. Crollai sulla sedia portandomi le mani al viso.

*“Lasciami stare, ti prego, lasciami stare.”*

Il vecchio si avvicinò e mi scostò le mani dal viso, lasciando scorrere le mie lacrime.

*“Il fiume del dolore sta sgorgando dai tuoi occhi, sei pronta per l'ultimo saluto?”*

Iniziai a capire, ma non volevo accettarlo.

*“Mi manca così tanto...”*

*“Anche tu, ma non puoi trattenerlo, lascialo andare. Il suo destino è quello di un grande guerriero, vuole unirsi ai suoi compagni di tante battaglie. Rendilo immortale con un atto d'amore.”*

Alzai gli occhi, tra le lacrime vidi alle spalle di Lupo Grigio una grande luce; lui mi apparve, come nel sogno, lo sguardo inquieto. Spalancai le braccia per riceverlo ma lui non si mosse. La voce del vecchio indiano mi esortava.

*“Devi lasciarlo andare, se lo ami devi permettergli di essere se stesso.”*

Guardavo mio marito, nella sua uniforme splendente: finalmente capii.

*“Cosa devo fare, Lupo?”*

*“Canta la canzone del tuo cuore per lui, spezzerà le sue catene indicandogli la via.”*

*“Ma... Non so le parole, non le conosco.”*

*“Apri il tuo cuore, lascialo parlare al tuo uomo, io ti aiuterò.”*

Una litania iniziò a fluire dalle mie labbra, mescolandosi al suono della voce di Lupo Grigio; un canto d'amore per liberare dalle catene terrene del dolore il mio uomo.

Mentre cantavo il mio spirito diveniva leggero, unendosi in un momento di pura felicità ai miei ricordi. Ad un tratto percepii una carezza lieve sulla guancia, insieme ad un grazie sommessso; poi, tra le lacrime, vidi il mio uomo, lui, a cavallo che si allontanava insieme ad altri cavalieri, senza distinzioni tra razze, bianchi e indiani, insieme. Tutto terminò all'improvviso, lasciandomi spossata sulla sedia. Lupo Grigio mi prese la mano.

*“Hai fatto la cosa giusta; ora tuo marito è felice ed occupa il suo posto nell'ordine delle cose.”*

*“Stanotte... Riuscirò a riposare?”*

La mia domanda, un misto di timore e speranza, aveva una sua logica.

*“Sì, riposerai e non solo stanotte; il suo spirito ora è sereno, se ti farà visita sarà solo per allietarti.”*

*“Quindi ero io, a tenerlo qui.”*

Lupo annuì.

*“Il tuo dolore gli impediva l'ascesa al regno spirituale, lo tenevi imprigionato con le tue lacrime.”*

Il pianto tornò copioso.

*“Non piangere, la moglie di un grande Capo non si dispera.”*

*“Hai ragione, Elisabeth Bacon, la moglie di George Armstrong Custer, non deve piangere.”*

Dissi quelle parole fiera come non mai del nome di mio marito.

*“Lui ha raggiunto la pace, ora devi farlo tu.”*

Con queste parole il vecchio si congedò da me; fu l'ultima volta che lo vidi.